

cidenze ed affinità profonde: notazioni tutte che, pur nei limiti di un'opera introduttiva ed in senso un poco unilateralmente orientato, possono essere utile guida ad una rilettura dei testi bergsoniani.

g.p.

MICHELE FEDERICO SCIACCA, *Dall'attualismo allo spiritualismo critico*. Milano, Marzorati, 1961. Un vol. di pp. 559.

Nella premessa lo Sciacca distingue tre fasi nello svolgimento del suo pensiero: a) *ripensamento dell'Attualismo nello Spiritualismo critico* (1931-1938); b) *approfondimento di quest'ultimo nello Spiritualismo cristiano* (1939-1948); c) *inveramento dello Spiritualismo cristiano nell'Idealismo oggettivo* (« *Filosofia dell'integralità* ») dal 1949 ad oggi. Gli scritti raccolti nel presente volume riguardano la prima fase del pensiero sciacchiano e comprendono, oltre alle *Linee di uno spiritualismo critico* (1936), note, discussioni, opuscoli ed alcuni frammenti inediti. L'abbondante materiale è raccolto in tre parti: I) *influenze attualistiche ed esigenze nuove* (1931-1935); II) *lo Spiritualismo critico* (1936); III) *approfondimenti e sviluppi dello Spiritualismo critico* (1937-1938).

Come avverte lo stesso Sciacca, gli scritti in questione hanno un *valore solo documentario e quanto vi si legge di disforme dal Cattolicesimo e dalla dommatica non è oggi dall'autore minimamente condiviso*. Ciò non impedisce naturalmente allo Sciacca di osservare che: « il lettore avrà modo di vedere come, fin dagli inizi attualisti, io ponga all'interno della filosofia moderna e contemporanea e particolarmente di quella del Gentile (e poi dell'Aliotta) un problema che è stato sempre il mio: se i problemi della metafisica tradizionale sono un « mito » e la grande conquista dell'uomo è essersi liberato da Dio, come si giustificano i valori e il senso della sua esistenza in quanto singolo, solo da e con se stesso? Può la filosofia dell'immanenza (l'umanesimo assoluto) dare una risposta integrale e non illusoria, così come lo è quella del teismo cristiano? Gli scritti qui raccolti rappresentano la risposta che io in quei tempi ho dato a questi problemi, ma essa è del tutto insufficiente, vaga e imprecisa, non teoreticamente fondata. Tuttavia in essa è presente... la problematica del mio pensiero posteriore... (p. 15) ».

Attraverso le pagine degli scritti giovanili dello Sciacca si ripresentano alla mente del lettore i problemi, le dispute, le idee di *tempi diversi e ormai lontanissimi*, ma certo degni di essere ricordati e meditati; e il contribuire a tale rievocazione è merito non ultimo della presente raccolta.

a.b.

VIRGILIO MELCHIORRE, *Il metodo di Mounier ed altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1960. Un vol. di pp. 193.

Il volume comprende una viva e sentita esposizione del pensiero di Mounier (pp. 13-112), la traduzione di tre scritti di Mounier (*Contrari e contraddittori, o della discordia, L'idea d'irrazionale e Lo spirito filosofico*, tutti e tre del 1929); un saggio teoretico, *Che cos'è pensare?* (pp. 133-166); un altro su *Bontadini e l'estetica* (pp. 169-178) e una analisi critica di *Homo ludens* di J. Huizinga (pp. 179-189). Il saggio su Mounier si articola in cinque capitoli: Il regno dell'essere è fra noi; Dialettica delle parti; I diritti della trascendenza; L'essere e l'avere; Il poeta e l'inutile. La conclusione, dopo avere scartato la qualifica di eclettico per il Mounier (« Raramente alla vastità si è unita una così intensa e profonda attenzione, raramente una sintesi ha visto scoprire parentele tanto lontane e tanto essenziali »), ammette una certa provvisorietà nelle opere di lui, ma osserva: « Vedemmo come Mounier derivi dal Bergson una coscienza radicale del divenire; del tempo personale sempre aperto all'avvenire di sé e dell'essere. E che cosa, allora, può non essere provvisorio, pur potendo ad un tempo, essere definitivo? ». Quanto alla dialettica personalistica, essa mira a stabilire una « comunicazione dello spirito di esattezza con le vie della saggezza ». In questa prospettiva, osserva l'A., va considerato anche ciò che il Mounier dice sulla presenza storica della Chiesa, su quello che egli chiama *soprannaturalismo storico* del Cristianesimo; concezione che dispiacque vuoi ai difensori di un Cristianesimo disincarnato, vuoi a coloro che chiedono alla Chiesa una programmazione politica, e della quale l'A. sottolinea invece il valore.

s.v.r.

BO, BOBBIO, GARIN, JEMOLO, SPIRITO, *Prospettive di cultura*, 1959, Brescia, Incontri di cultura, 1960. Un vol. di pp. 139.

Sono cinque lezioni, seguite da interessanti stralci di discussione: eco dei dibattiti tenuti nella primavera del 1959 a Brescia nel salone *da Cemmo*. Lo scopo di questi dibattiti, introdotti da pensatori di riconosciuto prestigio accademico, seguiti da folto pubblico, e lievitati da una vivace *équipe* giovanile, viene detto, in pagine insolitamente vivaci per cose del genere, da Stefano Bazoli, cui preme mettere in luce « la fresca alacrità delle nostre città di provincia » (p. 9) di fronte al pigro disinteresse e al conformismo utilitario delle capitali; e, soprattutto, dall'ideale contrasto delle idee, « un richiamo alla ragione », espressione astratta per indicare una dimensione che riporti « alle esigenze stesse della educata convivenza civile » (p. 10).